

Ieri la comunicazione della Cassazione secondo i dettami della nuova legge. Contrario all'interruzione il pm Ilda Boccassini

Processo Imi-Lodo, irrompe la Cirami

Lunedì il tribunale deciderà se sospendere o meno le udienze. L'autodifesa dei giudici

Susanna Ripamonti

MILANO Sospensione sì, sospensione no. Il processo Imi-Lodo Mondadori è arrivato alla stretta finale e il tribunale si è riservato di decidere lunedì prossimo se le udienze possono continuare malgrado la legge Cirami o se si devono bloccare, in attesa che la Cassazione decida se ammettere o respingere l'istanza di rimessione. Intanto il presidente Paolo Carfi contrattacca e ieri ha inviato alla Suprema Corte tre paginette, nelle quali spiega perché, a suo avviso, la richiesta di spostare il processo da Milano a Brescia è infondata e si basa su affermazioni (fatte da Cesare Previti) che sono false o già bocciate da precedenti sentenze della stessa Cassazione.

L'udienza di ieri si era aperta con la lettura della comunicazione del primo presidente della Suprema Corte che, come prevede la Cirami, dava ai giudici la notizia che è stato «incardinato» il procedimento riguardante il legittimo sospetto, promosso da Previti e Berlusconi. Dopo questa informazione, sempre in base al testo della nuova legge, il tribunale deve sospendere il processo. Questo si legge all'articolo 47 della Cirami, ma dato che in diritto tutto è oggetto di interpretazioni, anche su questo punto che sembrava inappellabile si è aperto il dibattito. Le questioni controverse sono due: la Cirami dice che i processi devono essere sospesi «prima» dello svolgimento delle conclusioni e qui la fase conclusiva è in pieno svolgimento, dato che accusa e parti civili hanno già parlato. In particolare, l'articolo 523 del codice di procedura penale afferma che la discussione conclusiva «non può» essere interrotta, dunque, a parere della pm Ilda Boccassini e delle parti civili il processo deve continuare.

Una seconda questione riguarda invece il comportamento che deve assumere la Cassazione. La Cirami si applica ai processi in corso, ma è applicabile anche per le istanze di rimessione presentate prima dell'entrata in vigore della nuova legge? Per Giuliano Pisapia, parte civile Cir, la legge non lo afferma espres-



L'ingresso di un'aula della Corte di Cassazione

Giuseppe Giglia/Ansa

mente e dunque, non solo non può essere utilizzata per sospendere il processo, ma neppure per accogliere, sulla base del «legittimo sospetto» la richiesta di trasferirlo a Brescia. Ovviamente le difese degli imputati sono di parere diametralmente opposto e saggiamente, il presidente Carfi ha concluso: «Forse avrebbe compreso che il problema non è di facilissima soluzione e dunque ci riserviamo di decidere lunedì prossimo». Ha quindi messo a verbale di aver inviato alcune osservazioni alla Cassazione, che dovrà comunque decidere sul trasferimento del processo.

E vediamo su cosa si basa l'autodifesa dei giudici, «legittimamente sospettati». Il tribunale fa riferimento all'istanza di rimessione presentata da Previti perché è «certamente comprensiva anche delle doglianze espresse dagli altri imputati». Il parlamentare forzista parla di «soluzioni processuali prestabilite» ai suoi danni e di «un comportamento complessivo» dei magistrati

milanesi che «esclude in radice indipendenza e l'imparzialità del giudizio». Scrive di «riunioni informali» e «anomale» tra magistrati sui processi che riguardano lui e Berlusconi, per raggiungere decisioni «totalmente illegittime», in particolare sulla validità delle rogatorie internazio-

processo per omicidio

Cosenza, sollevata questione di legittimità

Il presidente della Corte d'assise di Cosenza, Franco Morano, ha sollevato una questione di legittimità costituzionale nella parte della legge Cirami in cui si stabilisce l'obbligatoria sospensione del processo prima dello svolgimento della discussione e delle conclusioni e quindi prima della pronuncia della sentenza. Secondo quanto sostenuto nella sua ordinanza, il presidente della Corte d'assise ha ritenuto che i profili di illegittimità costituzionale, riguardano il contrasto tra gli articoli 3, 111 e 112 della Costituzione in cui si prevede la ragionevole durata del processo.

La decisione di Morano di sollevare questione di legittimità costituzionale è venuta nel corso di un processo contro cinque persone accusate di essere mandanti ed esecutori materiali di un omicidio. In particolare, i difensori di uno degli imputati, Francesco Chirillo, gli avvocati Tommaso Sorrentino e Filippo Cinnante, hanno presentato istanza di rimessione del processo in

base alla nuova legge Cirami, dopo che una precedente istanza di ricusazione era stata respinta. Nel corso del suo intervento, il pm ha sostenuto la non obbligatorietà della sospensione del processo, affermando che essa sarebbe «doverosa nella sola ipotesi di comunicazione, da parte della Corte di Cassazione dell'assegnazione della richiesta di rimessione alle sezioni unite o a sezione diversa da quella apposta». Secondo il Presidente della Corte d'Assise, se così fosse «dovrebbe ritenersi inutile l'avverbio «comunque» posto dal legislatore laddove si fa cenno alla obbligatoria sospensione del processo prima dello svolgimento della discussione e delle conclusioni. Di conseguenza il tenore delle disposizioni appare chiaramente indicare l'obbligatorietà della sospensione prima dello svolgimento della discussione finale qualora sia stata presentata istanza di rimessione del processo. Peraltro - ha scritto Morano nella sua ordinanza - le argomentazioni del pm avrebbero l'ulteriore conseguenza della necessaria emissione della sentenza da parte di questa Corte, visto che è ragione prevedibile che nei tempi fissati in calendario per la discussione delle parti, la Corte di Cassazione non sarebbe posta nelle condizioni di emettere e comunicare le determinazioni di propria competenza, con la conseguenza che nel processo in corso ed in casi analoghi, detta norma rimarrebbe inefficace.

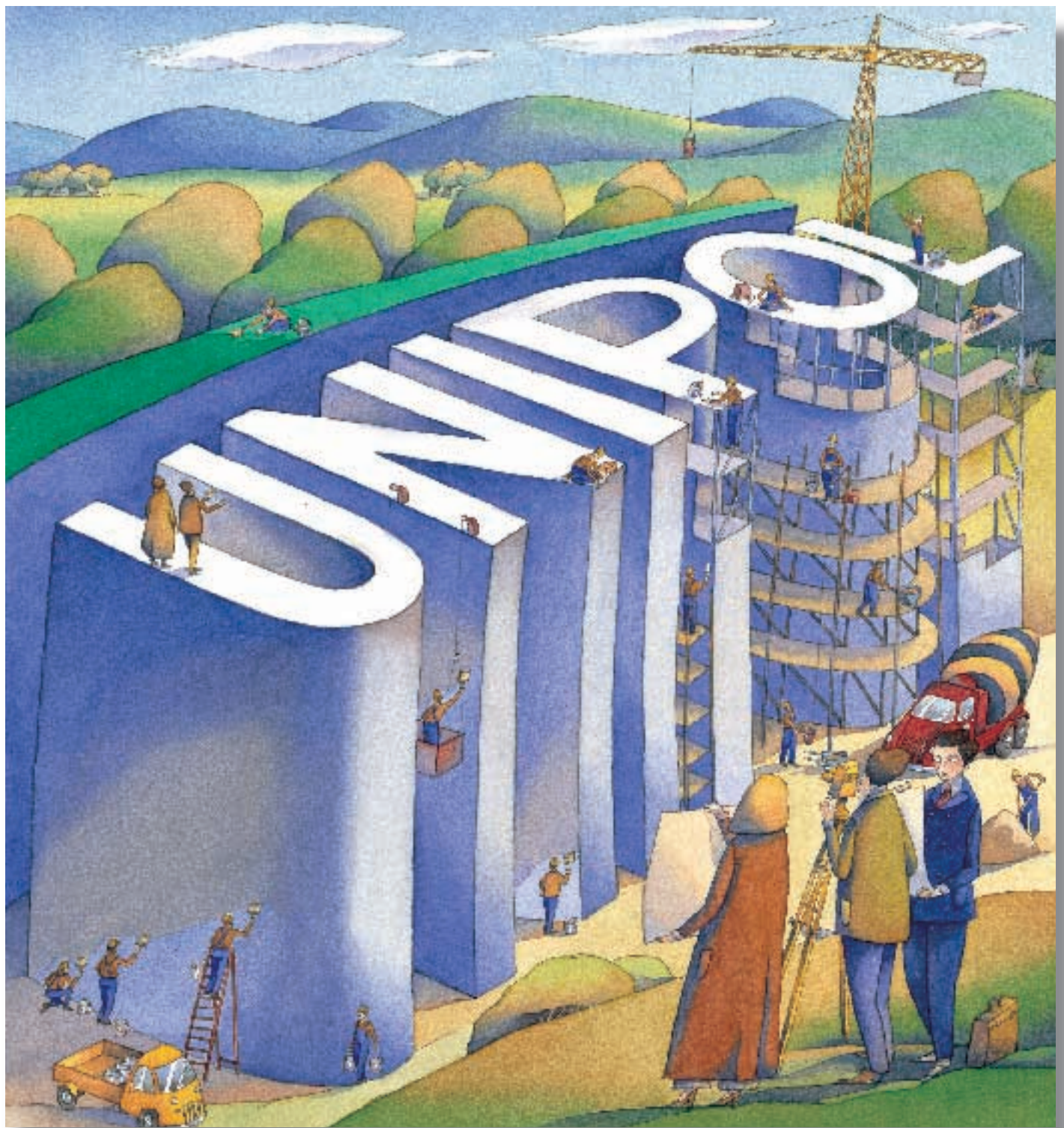
Previt sostiene anche che le quattro richieste di ricusazione del tribunale che a suo tempo aveva presentato, sono state respinte dai giudici della Corte d'Appello in quanto questi ultimi «potrebbero essere essi stessi parti delle azioni anomale di concertazione e protesta extrapro-

cessuale». Ma i giudici milanesi replicano che i ricorsi in Cassazione sulla ricusazione sono stati giudicati inammissibili oppure si sono conclusi con la conferma della decisione dei giudici d'appello e, almeno in un caso, la Suprema Corte ha rilevato che nel comportamento del colle-

gio ricusato «risultano del tutto assenti sia aspetti anomali, sia fatti indicativi di malafede e di calcolato pregiudizio». Legittimamente sospettabile anche la Suprema Corte?

Altre considerazioni riguardano le false dichiarazioni di Previti. Alle riunioni, incontri, assemblee di cui parla l'onorevole «nessuno dei giudici ha mai partecipato o è mai stato invitato», mentre «un'altra grave inesattezza» sarebbe l'episodio denunciato dall'imputato secondo il quale, in un giorno in cui si discuteva una istanza di ricusazione, l'ex Pg di Milano Francesco Saverio Borrelli «sarebbe stato visto entrare nella stanza del dottor Carfi». «Non solo questo incontro non è mai avvenuto, ma neppure sembra chiara la logica di tale presunto episodio, atteso che il dottor Carfi era giudice ricusato». Previti parla anche dell'influenza del «clima esterno» che si sarebbe ripercosso sull'andamento delle udienze e cita un caso: il 12 gennaio scorso, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, nell'aula del processo Sme «sono stati notati gruppi di ragazzi dei centri sociali» che avrebbe esercitato una «percepibile intimidazione sui partecipanti al processo». Sbagliato, dicono i giudici. Il 12 gennaio non si tenne il processo Sme, ma quello Imi-Sir, «caratterizzato dalla totale assenza di pubblico», come rilevato anche dalla stampa. Quanto ai giovani dei centri sociali, nessuno li ha mai visti in aula.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Stiamo lavorando per me

Secondo "Il Foglio", solitamente bene informato, «la prossima settimana Berlusconi prenderà la parola in Parlamento sulla questione Giustizia», e allora «le toghe nere vedranno i sorci verdi». Siamo entrati in possesso di una probabile bozza dell'epocale messaggio. La pubblichiamo in esclusiva.

«Signor presidente della Camera, signori deputati, amici co-imputati, come forse saprete chi vi parla è stato riconosciuto colpevole di falsa testimonianza dalla Corte di Appello di Venezia a proposito della sua iscrizione alla Loggia P2 (reato poi estinto da amnistia). Poi, con l'andar del tempo, sono stato giudicato responsabile della più grossa tangente mai pagata ad un singolo politico, ventuno miliardi a Bettino Craxi (condanna e poi prescrizione a Milano) e di vari pasticci fiscali e contabili sui terreni di Macherio (mezza assoluzione, mezza amnistia a Milano), mentre un amico, il compianto Carlo Bernasconi, veniva condannato al posto mio in appello per dieci miliardi in meno finiti sui miei libretti al portatore: i giudici milanesi, spiritosi, decisero che sono così ricco da non potermi accorgere di una cifra tanto risibile. Intanto la mia azienda veniva condannata per la sua abitudine di corrompere la Guardia di Finanza, ovviamente all'insaputa dei suoi capi, infatti mio fratello Paolo e il sottoscritto venivamo alla fine felicemente assolti: i nostri dipendenti pagavano i finanziere senza neppure chiederci i quattrini, in pratica si autotassavano, quando si dice la dedizione aziendale. Sempre a Milano, l'anno scorso, mi sono salvato grazie alla prescrizione nel processo per la corruzione di alcuni giudici romani in cambio della sentenza Mondadori: i giudici d'appello di Milano hanno scritto che un

presidente del Consiglio come me, per le sue «condizioni di vita individuale e sociale» merita «di per sé le attenuanti generiche». Ciononostante sono riuscito a convincere gran parte degli italiani che a Milano tutti i giudici, dal primo all'ultimo, mi perseguitano, ce l'hanno con me, perciò bisogna traslocare i processi a Brescia. Ora, grazie anche all'aiuto del senatore Cirami e di tutti voi, conto di convincere anche la Cassazione. Persino dalle indagini di Firenze e Caltanissetta, dove ero sospettato di strage, sono uscito a testa alta. I giudici hanno dovuto riconoscere che - a parte i miei «rapporti di affari con soggetti legati all'organizzazione Cosa Nostra» e i miei «rapporti non meramente occasionali con i soggetti criminali a cui è riferibile il progetto stragista» delle bombe di Milano, Firenze e Roma nel 1993 - non avevo fatto nulla di male. Avevo anche un processo per i fondi neri del Milan nel caso Lentini, ma la nostra apposita legge sul falso in bilancio l'ha fatto opportunamente sparire. Purtroppo, nonostante la nostra meritoria attività legislativa, sopravvivono alcuni processi a mio carico: quello per i falsi in bilancio di All Iberian e del comparto estero Fininvest (1500 miliardi di vecchie lire su 64 società un po' trascurate dai bilanci) e quelli per la corruzione di alcuni giudici nel caso Sme-Ariosto. Anche altri parenti, amici e amici degli amici a me particolarmente cari soffrono le mie stesse grame persecuzioni. Ecco perché ho deciso di annunciare, qui e oggi, la rinascita della Bicamerale, grazie anche alla ritrovata consapevolezza che si va diffondendo a sinistra, in nome dei vecchi tempi. Credo di avervi dimostrato di essere la persona giusta per mettere mano alla Grande Riforma della Giustizia. In ogni caso, cercate di capirmi».